

## In viaggio tra Oriente e Occidente per il Parlamento Europeo

”

**Abmed Insel:**  
quando si parla  
di confini  
non bisogna pensare  
ai limiti geografici  
ma ad un'identità

**R**omano Prodi lo considera come l'ultimo successo, in ordine temporale, del suo mandato a Bruxelles.

Il 7 ottobre scorso la Commissione Europea ha raccomandato al Consiglio di aprire i negoziati di adesione con la Turchia. Il prossimo 17 dicembre il Consiglio sarà chiamato a prendere una decisione che comunque sia si preannuncia storica.

E' dagli inizi degli anni sessanta che Ankara fa la corte a Bruxelles.

Nel 1963 fu siglato il primo accordo di associazione che già conteneva una prospettiva di adesione.

Nel 1995 con la firma dell'Unione Doganale con la Turchia i confini commerciali dell'Europa si sono estesi al Medio Oriente. Non contento di questo il governo turco ha continuato a bussare alla porta europea ottenendo da Bruxelles nel 1999 lo statuto di paese candidato.

Ma mentre dal primo maggio di quest'anno 8 paesi dell'Europa centro-orientale hanno ottenuto il giusto riconoscimento entrando a pieno titolo nella famiglia europea per Ankara l'Europa rischia di rimanere solo un miraggio ingannevole ed irraggiungibile.

Meglio stringere i tempi ed evitare che l'opzione europea si trasformasse in una mina vagante con un processo decisionale estenuante senza una scadenza definitiva.

**LA CITTA'.** Con quasi 16 milioni di abitanti Istanbul è oggi la città più grande d'Europa, o meglio, sul confine d'Europa visto che il Bosforo è stato da sempre indicato come il limite geografico sud-orientale del vecchio continente.

Al di là dei grandi monumenti poco è rimasto della vecchia capitale dell'impero ottomano.

Grandi viali hanno preso il posto di vecchi quartieri e le abitazioni tradizionali con i tipici bovindo in legno sono state rimpiazzate da edifici in muratura che spesso sconfessano l'eleganza dello stile originario.

E' tempo di ramadan ma nulla lo fa ricordare anche se gli altoparlanti dei minareti richiamano l'attenzione dei turisti più impenitenti. Poche sono le donne che indossano il velo che comunque è portato con garbo ed una certa eleganza.

**MUSULMANI.** I Turchi sono settantun milioni, quasi tutti musulmani. Le attuali dinamiche demografiche prevedono una popolazione di ottantadue milioni di abitanti nel 2015, la data di ingresso della Turchia nell'Unione indicata dalla Commissione nel caso, il prossimo anno, si aprano i negoziati. Tutti sono concordi nel ritenere speciale il caso della Turchia. L'Europa di oggi non sarebbe in grado di sostenerne l'impatto. Non è come l'ingresso di Malta. Dovrebbe prima rivedere in profondità le proprie politiche e più in particolare la politica agricola comune ed i fondi strutturali ma con gli attuali meccanismi decisionali anche un piccolo cambiamento risulta a volte insormontabile. Per usare una metafora evangelica la Turchia nell'Unione Europea di oggi è come una pezza nuova su di un vestito vecchio. Il tessuto logoro non resisterebbe e si sfalder-



LA UE ALLARGATA

# Turchia, il futuro dell'Europa passa per il Bosforo

di Paolo Bergamaschi

rebbe in mille pezzetti.

**VIAGGIO.** Mi trovo ad Istanbul per una serie di incontri sul futuro della Turchia in Europa, ammesso che il futuro della Turchia sia davvero in Europa. La questione sta già provocando susulti e lacerazioni un po' in tutti i paesi, sia nei governi che fra la gente comune.

L'opinione pubblica tedesca è in maggioranza contraria, il presidente francese Chirac ha preannunciato un referendum. La diplomazia vaticana si è espressa contro. In Italia la Lega Nord si è inalberata contraddicendo la posizione favorevole di Berlusconi. E' fin troppo facile risuscitare l'antica esclamazione "Mamma, li Turchi", la paura viscerale del feroce guerriero islamico non si è mai sopita. Alle emozioni, però, dovrebbe subentrare la ragione, una ragione che sarà inevitabilmente messa a dura prova dal populismo chi non esiterà ad agitare lo spettro di una nuova invasione che mette a repentaglio i valori e le tradizioni occidentali.

**MIRACOLO.** Daniel Cohn-Bendit, deputato europeo ma anche uno dei più influenti intellettuali del continente, crede nel "miracolo del Bosforo". Dopo il "miracolo del Reno", che ha visto la riconciliazione fra Francia e Germania con la fondazione dell'Unione Europea dopo secoli di guerre, ed il "miracolo dell'Oder", che ha colmato la divisione del vecchio continente accogliendo la Polonia in Europa dopo l'oppressione nazista e la dittatura comunista, si aspetta quello del Bosforo che a suo avviso dovrà sancire la fine dello scontro fra civiltà in corso portando la pacificazione fra Occidente e mondo islamico.

L'Europa si dilaterrebbe così fino al Caucaso, l'Iran e l'Iraq. Ma fino a dove potrà poi spingersi il processo di integrazione?

Quello dei confini d'Europa è un dibattito che affascina e appassiona il mondo politico, intellettuale e accademico perché con un eventuale ingresso della Turchia sarà poi difficile chiudere le porte ad Israele o Marocco per non parlare di Ucraina e Russia. Nonostante l'incertezza dei limiti geografici orientali già adesso esiste il paradosso di un'Unione Europea che grazie ai residui coloniali di alcuni dei suoi membri come Francia, Spagna, Olanda e Gran Bretagna si estende fino alla Polinesia, i Caraibi, l'Africa e l'America Latina. Ahmed Insel, professore turco all'università di Parigi so-

stiene che i confini sono una questione mentale poiché l'Europa affonda le sue radici nella storia e si basa sull'identità volontaria dei suoi popoli. "Quando si parla di confini d'Europa" dice "non bisogna pensare a limiti geografici ma ai confini di un'identità". In questo senso l'appartenenza della Turchia all'Europa è inequivocabile poiché il 75% dei suoi cittadini è a favore dell'Unione Europea confermando la scelta che Ataturk, il padre della Turchia moder-

sta. Nel suo ruolo di alleato fedele, membro della NATO, durante la guerra fredda le si è perdonato tutto spacciando per democratico un paese governato da un regime militare. L'esercito si è assunto il ruolo di custode e garante dei principi dello stato turco intervenendo ogni qualvolta riteneva che la sicurezza dello stato fosse messa in discussione. Sono stati i militari che hanno imposto il secolarismo, concetto sconosciuto per l'Islam. Sono stati i milita-

pea ha messo fine a questa finzione obbligando Ankara a profonde e radicali riforme. Costituzione, codice penale e codice della famiglia sono stati rivoluzionati portandoli in linea con gli standard europei, i militari sono ritornati nelle caserme subordinati al potere civile, la tortura non è più sistematica e le minoranze hanno cominciato ad usufruire di alcune libertà impensabili fino a pochi anni addietro. Ma come dice Cohn-Bendit non è a Istanbul che si gioca il futuro europeo della Turchia ma a Diyarbakir, capitale del Kurdistan turco.

**CURDISTAN.** Diyarbakir, 1500 chilometri a sud-est di Istanbul. Elicotteri e autoblocco. Semafori come consigli. Te nero e forte come il caffè. Angurie grosse come a Viadana. Acqua di colonia sulle mani. Tempi duri per i non fumatori. Tempi duri per i vegetariani. Tempi duri. Ramadan. Arrivo in Kurdistan accompagnando Helene Flautre, euro-deputata francese presidente della Sottocommissione dei Diritti dell'Uomo del Parlamento Europeo. Per venti anni la regione è stata sconvolta da una guerra che ha fatto più di 40.000 morti. Il PKK (il partito comunista del Kurdistan), comandato da Ocalan, combatteva per i diritti del popolo curdo contro l'oppressore turco. I Curdi in Turchia non godevano di alcuna autonomia, non avevano il diritto di utilizzare la propria lingua e nemmeno il diritto di chiamarsi Curdi. Da qualche mese è stato tolto lo stato di emergenza, sono cominciate in alcune scuole classi in curdo e la televisio-

### L'AUTORE

Paolo Bergamaschi, sposato con due figli, è nato e vive da sempre a Viadana. Il suo impegno ambientalista è nato negli anni Ottanta con l'opposizione alla centrale nucleare. In occasione delle lotte che accumularono Viadana e San Benedetto Po venne anche arrestato insieme ad altri. Da quell'esperienza nacque il gruppo dei Nonsoloverdi che fu, con altri piccoli movimenti, alla base della nascita dei Verdi in Italia. Bergamaschi è stato consigliere provinciale, segretario dei verdi europei al

parlamento di Strasburgo. Oggi è consigliere per la politica estera del gruppo verde al parlamento europeo e si divide fra Viadana, dov'è tornato a fare il consigliere comunale, Bruxelles e Strasburgo.

L'esponente degli ambientalisti non è soltanto in prima linea in Europa con la politica ma anche con la musica. Ormai note le sue performance insieme al suo gruppo e i suoi cd di musica pop-folk. Tra i suoi estimatori l'etologo bolognese Giorgio Celli che è anche parlamentare europeo.

na, fece negli anni venti dopo il crollo dell'impero ottomano.

**AVAMPOSTO.** Per anni la Turchia è stata considerata come uno degli ultimi avamposti a difesa dell'Occidente contro la minaccia comuni-

ri che hanno sempre negato e represso i diritti delle minoranze in primo luogo quella curda che vanta quasi venti milioni di persone. Erano i militari che occupavano i gangli nevralgici dello stato. La candidatura all'Unione Euro-

”

**Cohn-Bendit:**  
i giochi non  
si decidono  
a Istanbul  
ma a Diyarbakir  
nel Kurdistan turco

ne pubblica ha iniziato, seppure per mezz'ora al giorno, ad utilizzare la lingua curda per le proprie trasmissioni. Il sindaco ci accoglie nel suo studio sottolineando i concreti passi in avanti che hanno avuto luogo dal 1999, anno in cui la guerriglia ha dichiarato il cessate il fuoco, ma che molto, moltissimo resta ancora da fare per arrivare ad una vera trasformazione culturale della sua regione e più in generale della Turchia. "Abbiamo pagato duramente i costi del conflitto armato" ci dice "adesso si è aperto un processo di democratizzazione che l'apertura dei negoziati con l'Unione renderà irreversibile". Le organizzazioni dei diritti dell'uomo che operano in zona confermano le dichiarazioni del sindaco.

**PROFUGHI.** Cifre non ufficiali parlano di più di un milione di profughi in Kurdistan. Incontriamo alcuni sfollati. Durante la guerra, per controllare il territorio, la tattica dell'esercito turco era di fare terra bruciata attorno ai combattenti curdi. Obbligavano all'evacuazione interi villaggi e li distruggevano per evitare il ritorno della popolazione. L'inurbamento forzato ha così gonfiato le città. Sono quattromila circa i villaggi "abbandonati" che ancora attendono un ritorno solo sulla carta possibile. I boschi sono stati incendiati e le mine anti-uomo sparse in molte zone sono una costante minaccia per chi volesse riprendere le attività originali. Sono problemi di difficile soluzione che hanno bisogno tempi lunghi oltre che ad enormi sforzi politici e finanziari. Ma la speranza è oggi tornata a fiorire in queste terre con una concreta possibilità di pace. Hanno prodotto più risultati quattro anni di prospettiva di adesione all'Unione Europea che venti anni di conflitto armato. E' il potere cartaceo dell'Europa.

**OCIDENTE.** Il problema dei rapporti fra Occidente ed Islam si è manifestato in tutta la sua urgenza e drammaticità con gli attentati dell'undici settembre.

Nessuno sembra avere la ricetta per aprire e modernizzare il mondo islamico. C'è chi vorrebbe chiudere gli occhi sperando che le strade non si incrocino mai e che comunque le cose si aggiustino da sole. C'è chi non vuole capire e scarica tonnellate di bombe convinto che una terapia-shock comunque produca qualche risultato.

C'è chi cerca di interagire giocando la carta del dialogo e dell'integrazione. L'Europa ha scelto quest'ultima opzione. La Turchia rappresenta, in questo senso, un'occasione unica. E' un paese islamico moderno, o che almeno non rifiuta la modernità, dove vi è una netta separazione fra stato e chiesa al contrario della cultura musulmana.

Grazie all'Europa ha adottato una nuova legislazione che la pone in sintonia con tutti gli altri paesi dell'Unione. Certo, i cambiamenti sono ancora sulla carta e hanno bisogno di essere messi in pratica ma questo non può avvenire nell'arco di pochi mesi.

L'Europa non può permettersi di abbandonare la Turchia a se stessa. E' una scommessa da giocare e da vincere. Al di là di ogni confine. Europa o non Europa.



Paolo Bergamaschi ed Helene Flautre. In alto Abdullah Gul, Daniel Cohn-Bendit e Joschka Fischer